

LA TRINCEA DEGLI OSPEDALI Manuela Summa, infermiera di 39 anni
«Ho detto alle mie figlie: mamma resta all'ospedale, ma da paziente»

«Infettata mentre ero in corsia Il nostro sacrificio merita rispetto»



Manuela Summa, infermiera

L'affronto: «Uscire in questo momento è come sputare in faccia alla salute di tutti»

La frustrazione: «Da ricoverata pativo a non essere tra chi mi curava»

LA STORIA

Parla con voce flebile, tra un colpo di tosse e l'altro. Ma nonostante la fatica Manuela Summa, 39 anni, infermiera all'unità di crisi dell'ospedale Galliera, scandisce le frasi con attenzione: «State a casa – sillaba – Uscire in questi giorni è come sputare in faccia alla salute, vostra e degli altri».

E lei lo sa bene perché da più di due settimane lotta contro il Covid-19 dopo essere stata contagiata proprio sul lavoro: per dodici giorni è stata ricoverata in gravi condizioni, oggi sta meglio ma è ancora in isolamento a casa. «Sono chiusa in camera da letto – racconta – Posso uscire solo per andare in bagno, dopo aver avvisato la mia famiglia di chiudersi in una stanza, e poi disinfettare tutto. È pesante ma almeno sono tornata nel mio letto, non tutte ce la fanno».

Manuela Summa lavora al Galliera dal 2004: «Ho anche seguito il corso di laurea qui – racconta – mi definisco una figlia di questo ospedale. Da qualche mese lavoravo in Unità di Crisi, un reparto dedicato ad anziani e pazienti fragili che viene aperto nei periodi di alta intensità. Quando è arrivata la notizia del primo caso di coronavirus in Italia ho avuto paura, subito: la mattina dopo abbiamo ricoverato un ragazzo con una brutta polmonite batterica e sono tornata a casa con l'angoscia e l'ansia che mi stringevano lo stomaco. Ma non per me: noi sanitari rischiamo tutti i giorni di venir contagiati da qualche malattia. Fa parte del nostro mestiere. Qui si parla di mettere a rischio genitori o figli».

Manuela a casa di figlie ne ha due, di 10 e 12 anni: «Una di loro a un certo punto ha avuto la febbre, che paura - sospira - mentre mio marito è stato male e sta aspettando il risultato del tampone. Per loro la parte più dura da affrontare però

è stata il mio ricovero, le bimbe hanno patito tantissimo: avevano paura e ogni sera piangevano al telefono. Sono abituate a vedermi poco ma sapere che la mamma non torna a casa perché questa volta la malata è lei è diverso».

Per Manuela i primi sintomi sono stati febbre e poi tosse, pochi giorni dopo aver assistito un paziente anziano che respirava male, in un secondo tempo trovato positivo: «Al Galliera la tac ha evidenziato una brutta polmonite bilaterale ed è iniziato il mio calvario - racconta - Mi hanno trasferito al san Martino perché ero ad alto rischio, anche se non me l'hanno detto per non spaventarmi. Ci ero quasi rimasta male, pensavo: lavoro qui da una vita e non mi trovano manco un letto».

Dodici lunghi giorni di ricovero «in cui vedevo i colleghi lavorare su di me - sorride Manuela - e ci pativo di

non poter essere dall'altra parte ad aiutarli» poi il rientro a casa.

«Ho ricevuto messaggi e affetto da tutto l'ospedale – racconta – e, anche se può sembrare strano, non vedo l'ora di tornare tra loro per affrontare insieme questa emergenza. Però vorrei che le persone capissero che i sanitari rischiano la loro vita per salvare quella degli altri, anche di chi è uscito infischiosene del divieto. Bisogna rispettarli e l'unico modo per farlo, al di là delle parole sui social, è stare a casa».

-
L. CA.